**(12)**

**Omelia**

Cattedrale di Sendai, 22 settembre 2017, ore 18

Carissimi fratelli e sorelle,

Desidero ringraziare il Signore che mi concede quest’occasione di incontrarvi, per pregare e celebrare la Santa Messa insieme a voi, in questa terra duramente ferita dal terremoto e dallo tsunami nel 2011.

Grazie al cortese accompagnamento di S.E. Mons. Martin Tetsuo Hiraga e di S.E. Mons. Tarcisio Isao Kikuchi, S.V.D., insieme al Nunzio Apostolico, S.E.Mons. Joseph Chennoth, ho visitato nel pomeriggio qualche posto dove ancora si vedono chiaramente le piaghe del disastro, rinnovando in me profondo dolore; quante innumerevoli vittime, quanti danni sono stati provocati, quante famiglie distrutte, quanti beni, guadagnati con arduo lavoro, sono andati perduti, quante comunità civili e religiose sono state profondamente modificate! Colgo l’occasione per ringraziare S.E. Mons. Hiraga, i sacerdoti, le suore e i numerosi fedeli laici che qui ancora prestano cura pastorale e caritativa tra la gente ferita dal sisma.

 Davanti a questa situazione non facilmente comprensibile, emergono sempre tante domande: Perché esiste il male nel mondo? Come si può spiegare questa realtà che suscita tanta tristezza?

 Si tratta di interrogativi che sempre accompagnano l’uomo di fronte al male e alla sofferenza. Anche nella Sacra Scrittura, Giobbe, simbolo di ogni uomo profondamente toccato dalla sofferenza, si poneva le medesime domande. Davanti a chi parlava della giustizia vendicativa di Dio o a spiegazioni moralistiche e senza senso, Giobbe, pur nella sofferenza, ne contestava quella logica, frutto di superficiale spiegazione. E’ vero! Non sempre l’uomo ha una spiegazione per tutto e, a volte, il rimanere muti permette di riflettere che, davanti al bene e al male, noi non abbiamo risposte adeguate. L’esistenza del bene e del male, infatti, va al di là della logica umana, e ciò tormenta lo spirito e la mente umana. Per il credente, la preghiera diventa l’unica cosa saggia che egli può fare, rimettendosi a Dio, come Giobbe. E Giobbe, è prefigura di Gesù, il quale volle assumere la natura umana, prese su di sé la nostra debolezza e attraverso la sofferenza più profonda e la sua morte, distrusse in sé il pungiglione della morte, cioè ciò che impaurisce l’uomo. San Paolo, con una semplice, ma efficace similitudine, spiega cioè ai Cristiani di Corinto, che Cristo ha tolto alla morte, simbolo del male più totale, il suo pungiglione; cosa vuol dire? Mi spiego: se noi vediamo un’ape che ci assale, reagiamo scacciandola via perché sappiamo che ha un pungiglione, cioè un piccolo ago pieno di acido velenoso e doloroso. Ma, se a quell’ape si togliesse il suo pungiglione, allora non si avrebbe più paura, perché quell’ape è divenuta inoffensiva come un insetto qualsiasi. Ciò significa che Gesù, attraverso il mistero della sua morte, ha tolto alla morte il suo pungiglione, ciò che impaurisce l’uomo e lo ha liberato dalla paura.

 Il Vangelo di oggi che abbiamo ascoltato è molto breve, ma assai interessante, perché ci ricorda che, “*in quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio*” e guarendo la gente dalle proprie infermità (Lc 8, 1). Ciò che è particolarmente bello e significativo è che in questo suo camminare, Gesù incontra persone; quando le incontra, si avvicinava loro; quando si avvicina, parlava con loro; quando parla, il suo potere spirituale guariva e aiutava sia dalle malattie fisiche, sia da alcuni gravi mali spirituali.

Questo è Gesù! Questo è ciò che deve fare anche la Chiesa, sempre, in ogni luogo e in ogni occasione.

Anche la mia venuta tra voi mi piacerebbe che fosse come il prolungamento del peregrinare di Gesù in Sendai: per incontrarvi, per avvicinarsi a voi, per parlare, per darvi una parola di speranza, di fiducia, di solidarietà e di bene. Dirvi che c’è un Padre, che Dio vi ama, nonostante le vostre sofferenze, che non è indifferente, che non si è dimenticato di voi, che in Gesù, è Dio che condivide tutte le vostre problematiche; pensiamo ad esempio a quale immensa solidarietà è stata suscitata nel mondo, in Giappone e nella Chiesa verso Sendai. Dio non ha dimenticato Sendai!

Vorrei terminare queste brevi parole portandovi la vicinanza di Papa Francesco, ed assicurarvi del nostro accompagnamento con la preghiera.

Affido tutti voi, le vostre famiglie, questa Diocesi e il popolo tutto di Sendai alla materna protezione di Maria, mentre oggi preghiamo anche per le tante vittime e per le loro famiglie, perché Cristo estenda su tutti una carezza, donando forza e coraggio. Amen.

**LETTURE DEL GIORNO**

**Prima lettura (1Tm 6,2-12)**

 Figlio mio, questo devi insegnare e raccomandare. Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.

 Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.

 Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

**Salmo responsoriale (Sal 48)**

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Perché dovrò temere nei giorni del male,

quando mi circonda la malizia

di quelli che mi fanno inciampare?

Essi confidano nella loro forza,

si vantano della loro grande ricchezza.

Certo, l’uomo non può riscattare se stesso

né pagare a Dio il proprio prezzo.

Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita:

non sarà mai sufficiente

per vivere senza fine

e non vedere la fossa.

Non temere se un uomo arricchisce,

se aumenta la gloria della sua casa.

Quando muore, infatti, con sé non porta nulla

né scende con lui la sua gloria.

Anche se da vivo benediceva se stesso:

«Si congratuleranno, perché ti è andata bene»,

andrà con la generazione dei suoi padri,

che non vedranno mai più la luce.

**Canto al Vangelo (Mt 11,25)**

Alleluia, alleluia. - Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno. - Alleluia.

**Vangelo (Lc 8,1-3)**

 In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

 C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.